A Ferrara

Sul ruolo dei cineasti incontro italo-sovietico

Intenso dibattito sulle relazioni di Karaganov e di Di Giammatteo

Nostro servizio

FERRARA, 13

Con una relazione di Aleksandr Karaganov, segretario dell'Unione dei cineasti dell'URSS, si è aperto nell'Aula Magna dell'Università di Ferrara l'incontro tra operatori cinematografici sovietici ed italiani sul tema «Il ruolo attuale dei cineasti nella società italiana e sovietica». La iniziativa, che rientra nel quadro delle Giornate della cultura sovietica, ha inteso riprendere ed ampliare i temi degli incontri precedenti tra i cineasti dei due paesi svoltisi a Roma e a Mosca, nel tentativo di fornire una risposta quanto più chiara possibile circa il ruolo fondamentale nel campo della cultura che vengono a ricoprire gli operatori cinematografici.

Karaganov ha sottolineato come nell'Unione Sovietica, accanto ad una generalizzata diffusione dell'opera cinematografica anche per mezzo della televisione, si accompagni un fenomeno di vivo dibattito, accentrato sull'adesione del contenuto artistico allo sviluppo morale e spirituale della società. Il compito che i cineasti sovietici si assegnano è quello di interpretare la realtà nel suo sviluppo dinamico, anche se in molti casi esiste un problema di linguaggio. Ma — ha sottolineato Karaganov — occorre non ostacolare l'arte come sviluppo di esperienze, perché è anche attraverso un messaggio pur avanzato nel suo costrutto che lo spettatore si sente stimolato verso un approfondimento dei propri problemi.

Sui rapporti tra cineasti e mercato si è sviluppata la relazione seguente, svolta da Fernaldo Di Giammatteo, del Sindacato nazionale critici cinematografici, il quale ha sottolineato come nel nostro paese l'avvio di nuove forme di fruizione dell'opera cinematografica, attraverso organizzazioni di base e la politica del decentramento, possa creare stimoli alternativi ad una produzione razionalizzata, che obbedisce a ferree leggi di mercato e che rischia di portare il cineasta a gravi forme di alienazione ed integrazione.

Intorno a queste relazioni si è sviluppato un intenso dibattito. Tra gli intervenuti all'incontro i registi Grigori Ciukrai (*La ballata di un soldato* e *Cieli puliti*), l'attrice e regista Lana Gogoberidze (*Una piccola confusione*), Ugo Pirro, Florestano Vancini, Giuliano Montaldo, Giacomo Gambetti.

Gabriele Cremonini

A Sanremo con Salvetti trenta cantanti

Dal nostro corrispondente

SANREMO, 13

L'organizzazione del XXVI Festival della canzone di Sanremo in programma per le serate del 19, 20 e 21 febbraio prossimo è stata affidata a Vittorio Salvetti, noto *manager* di manifestazioni di musica canora.

Lo ha deciso l'altra sera all'unanimità la commissione consiliare, approvando altresì, in linea di massima, il programma.

Nelle tre serate si esibiranno trenta cantanti divisi in sei squadre, ognuna composta di un *big* e di quattro «gregari».

La commissione consiliare che negli anni scorsi, avvalendosi della collaborazione di un direttore artistico, aveva l'incarico dell'organizzazione, si trasformerà in commissione di controllo con l'incarico di vedere se Vittorio Salvetti seguirà le indicazioni del Comune di Sanremo. E' stata altresì abolita la commissione di ascolto e di selezione.

g. l.

A Reggio Emilia

L'estrema stagione di Sciostakovic

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 13

Aperte dalla giovane avanguardia, le due giornate reggiane di musica contemporanea sovietica sono state concluse dall'ultimo Sciostakovic. Del famoso compositore, recentemente scomparso, un gruppo di giovani esecutori cecoslovacchi ha presentato tre lavori della estrema stagione: quella in cui — attraverso la forma cameristica — il musicista tenta il difficile connubio tra la tradizione russa e le esperienze più avanzate.

La serata è stata aperta dal *Quartetto n. 15*, composto, in modo insolito, di una serie di *Adagi che*, seguendosi senza interruzione, formano un unico grande arco: una lenta intima meditazione basata su un ampio tema di dodici note. La scrittura è nuova e tuttavia ci riporta al gusto tipico di Sciostakovic per le atmosfere attonite, sospese tra cielo e terra, all'*Adagio* della *Sesta sinfonia* per esempio, che a sua volta affonda le radici nel terreno mahleriano.

In questo campo ci sottili richiami culturali si situano anche i due cicli di romanze composte negli ultimi mesi di vita: le *Sei liriche di Marina Zvetaeva Op. 143* e la *Suite sue poesie di Michelangelo Buonarroti Op. 145*. Del primo gruppo, composto nel '74, esiste anche una rielaborazione per contralto e piccola orchestra, eseguito qualche mese fa a Torino. Qui è stato invece presentato nella versione accompagnata dal pianoforte, che rende ancora più sobria e intima l'atmosfera delle composizioni.

Assai diversa la *Suite*, sui versi dello scultore della *Notte* che — se l'informazione non è errata — era anch'essa destinata ad un rivestimento orchestrale di cui si avverte il presagio. Ma ciò che è più caratteristico in questo vastissimo ciclo di ben dodici poesie è lo scavo nella lingua russa, l'esaltazione della parola, affidata al basso, in un modo che richiama alla mente l'insorpassata esperienza del *Matrimonio* di Mussorgski; purtroppo la morte doveva spezzare questa ricerca.

Ottime le esecuzioni affidate all'eccellente Quartetto dell'Opera di Praga e a due cantanti ammirevoli per voce e stile: il contralto Ljuba Baricova e il basso Serghei Mkopcak, accompagnati dal pianista Juri Benes.

Rubens Tedeschi

« Felicibumta » al Sistina di Roma

I lustrini del passato riesumati da Bramieri

Lo spettacolo — gradevole ma esile — vuole evocare gli splendori e le miserie del teatro di rivista nel periodo a cavallo dell'ultimo conflitto mondiale

Lo spettacolo natalizio al Sistina di Roma s'intitola quest'anno *Felicibumta:* come dire *felicità*, tipica parola conclusiva della canzone finale delle riviste di una volta, col *bum* della grancassa in mezzo. A un giornale, l'altro ieri, è scappato scritto *Felicitumba:* profetico lapsus, dato che nella rappresentazione aleggia una sorta di allegrezza cemeteriale, per via dell'argomento e del modo di trattarlo.

La voga retrospettiva filtra dunque, dagli schermi, sulle ribalte. *Felicibumta* (un po' come aveva fatto, in cinema, Alberto Sordi con *Polvere di stelle*, per citarne uno) vuol evocare gli splendori e le miserie del teatro leggero, tra l'anteguerra e il dopoguerra immediato. Da guida in tale visitazione funge Gino Bramieri, nei panni di Dedo Lodi, immaginario attore, fantasista, ballerino, che a fatica riesce a entrare «in compagnia», dopo aver patito l'umiliante pratica delle «audizioni», ha il suo momento di fortuna (dovuto, peraltro, alla sfortuna altrui), crea una sua piccola formazione, destinata ai circuiti di provincia, e sta per spiccare il gran salto, quando l'ingresso dell'Italia nel conflitto gli rovina l'attesissimo esordio a Milano. Ma le traversie belliche sono sbrigate alla lesta; e sebbene Dedo torni in ritardo da una lunga prigionia, la scalata al successo è rapida. La «luminosa» col suo nome brilla di nuovo ed eccolo, fra noi, a festeggiare il cinquantesimo debutto.

La traccia è sottile, e non si può affermare che gli autori Terzoli e Vaime (Garinei e Giovannini curano soltanto la regia) si siano dati molta pena per rinvigorirla. L'unica trovata, ma più patetica che spiritosa, rispondente a quel clima di mesta celebrazione del quale si diceva all'inizio, è nell'aver scovato sei *soubrettes* più o meno d'epoca, oggi rispettabili signore sulla mezza età (o sui due terzi), affiancandole a Bramieri — sono Luisa Bixio, Ines Ferrari, Lia Ferri, Lina Gennari, Ivana Rumor, Alba Villa — e «doppiandole» con sei colleghe giovani: Licinia Lentini, Graziella Polesinanti, Carla Brait, Marialaura De Rosa, Stefania Rotolo, Rosaria Ralli. Certo, la rilettura che Bramieri ci offre della comicità trucida di vecchi tempi (la scena della studio dentistico scambiato per casa di tolleranza) non manca di produrre un tetro spasso; in compenso, sempre in omaggio al «Come eravamo», ci tocca di subire non uno, qual era di norma, bensì due «numeri» brasiliani, e altrettante discese da alte scale, secondo l'antico rito. Né ci viene risparmiato il quadretto «triestino» con campane e tricolori.

Dalla storia, anche da quella del costume, *Felicibumta* si tiene in complesso a debita distanza: v'è sì un accenno alla satira politica fiorita nel '45 e negli anni di poco successivi, con relativa esemplificazione (ma quasi solo coreografica); però un minimo di riflessione critica e autocritica sul perché di tale fenomeno, positivo nell'insieme a nostro giudizio, e sui motivi della sua scomparsa sarebbe stato desiderabile. A parte qualche battuta, magari azzeccata, le vicende collettive restano fuori della porta. Eppure il varietà, la rivista, la commedia musicale hanno rispecchiato la nostra vita, per un largo periodo, più di tanta cultura consacrata e ufficiale.

Occasione perduta in buona misura, quindi, nonostante la simpatia e la comunicativa di Bramieri, che, se il copione gli cede sotto i piedi, è comunque pronto a snocciolare barzellette e a dar fondo al suo repertorio (si veda l'esibizione in abiti femminili, come madre di Dedo Lodi); nonostante l'impegno di tutti (valoroso il gruppo dei danzatori: il pezzo della scombinata recita «travestita» per i soldati è ragguardevole); nonostante la scontata gradevolezza dell'allestimento (scene e costumi di Giulio Coltellacci, coreografie di Gino Landi, musiche di Franco Pisano). Sono purtroppo le idee a scarseggiare. Tuttavia gli applausi arrivano, puntuali e scroscianti. Forse, cauterizzata dagli analoghi prodotti televisivi, la gente si contenta di poco.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: *Bramieri e Carla Brait in un momento dello spettacolo.*

Conferenza-stampa a Borgo Panigale

Il Collettivo di Parma per la Ducati in lotta

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 13

Il nuovo spettacolo di Paolo Bocelli, *Romanzo criminale*, che sarà dato in prima nazionale il 19 dicembre al Teatro D'Annunzio di Borgo Panigale, è stato presentato ieri dalla Compagnia del Collettivo di Parma in una conferenza-stampa alla quale erano presenti il consiglio di fabbrica della Ducati Elettrotecnica, rappresentanti della Federazione metalmeccanici e del quartiere.

La scelta, da parte della compagnia, del quartiere di Borgo Panigale, dove ha sede la Ducati, secondo gli intenti della compagnia, è quella di offrire «un contributo alle azioni di solidarietà che i cittadini bolognesi manifestano per i lavoratori in lotta». L'azienda, infatti — posta dal gruppo Thomson sotto amministrazione controllata — è al centro di una lotta sindacale che si protrae da tempo. I lavoratori della Ducati (che è la maggiore azienda bolognese e occupa oltre 2000 dipendenti) si battono perché la loro fabbrica continui a essere parte integrante della realtà produttiva nazionale e hanno raccolto intorno alla loro lotta tutto il movimento sindacale, i cittadini e gli organismi elettivi della città e del territorio.

le prime

Musica

Les Menestrels a Santa Cecilia

La Sala accademica di Santa Cecilia ha ospitato l'altra sera il gruppo austriaco dei Menestrels: sei musicisti, di cui uno — anzi, una — è anche cantante, che hanno presentato in quattro «capitoli» (Amore e primavera, Amore e cortesia, Amore frivolo, Amore triste), canzoni del periodo tra il XIII e il VII secolo, di Claude le Jeune, Neidhart von Reuenthal, Francesco Landini, Rolin de Vaux, Guillaume de Machault, Luis Milan, Claudio Monteverdi, Oswald von Wolkenstein, Juan del Encina, Arnold de Lantis, Johannes Stocken, Guillaume Dufay e, naturalmente, di anonimi.

I sei membri del complesso si alternano a diversi strumenti medioevali e rinascimentali — ne hanno una settantina — nell'intento di dare un suono il più *autentico* possibile ad una scrittura musicale dalla notazione imprecisa e perciò oggetto di dotte controversie.

Il pubblico — e anche noi, in verità — non ha elementi per sapere se, come e quando questo tentativo filologico abbia l'esito giusto, ma avverte la serietà dell'impegno e il piacere di suonare degli interpreti, e siccome le canzoni sono nell'insieme gradevolissime, esprime senza riserve — come, appunto, l'altra sera — il suo apprezzamento

vice

Cinema

Non si scrive sui muri a Milano

Sui muri di Milano si scrivono motti e si lanciano disperati appelli che vanno a insinuarsi tra i *gadgets*, veri e propri messaggi di morte della società consumistica: indipendentemente dalle condizioni sociali e dai bagagli culturali, i giovani inscenano con ogni mezzo la rivolta, dall'intimità alla collettività. Una maestrina, una contadina trasformata prima in operaia poi in disoccupata, un intellettuale immobilizzato in un busto di gesso per la vita, un gruppo di teatranti che si esprimono con rabbia tra le pieghe della metropoli, fra i mansueti robot che consumano senza fiatare la loro aberrante metodicità quotidiana; queste sono alcune delle voci che si alzano in favore di una estinta umanità e si ritrovano immediatamente derelitte, ingurgitate dalla grande macchina del sistema che le confina ai suoi margini come reiette.

Non si scrive sui muri a Milano è l'«opera prima», densa di inquietudini, allegorie, idee, opinioni e intenzioni, che il regista teatrale e documentarista Raffaele Maiello ha scelto per il suo esordio cinematografico. Molto progettato ma poco attuato, il film rivela purtroppo la semi-incompatibilità dell'autore con il suo nuovo mezzo espressivo: egli sembra perseguire qui un neorealismo adeguato all'oggi, ma i suoi melodrammatici ancorché legittimi anatemi lo fanno deviare verso una trasfigurazione della realtà parzialmente involontaria e indesiderata, visto che essa finisce per mettere a dura prova i cardini ideologici e antropologici sui quali ruota il film e conferisce un alone surreale persino a documenti sacrosanti e dolenti (la polluzione biologica e culturale, le apocalittiche città-dormitorio). In *Non si scrive sui muri a Milano* c'è inoltre la radicata incapacità di rendere autonome e significanti le *immagini*: e i *dialoghi* — sorta di «comunicati» che gli interpreti Laura Duke Condominas, Stefania Casini, Stefano Oppedisano e Alfredo Pea declamano — aggravano il disagio.

Amore mio spogliati... che poi ti spiego

Giuliano è il migliore amico di Alberto, questi è fidanzato con Cristina: come vuole un logoro copione, le varie combinazioni sessual-sentimentali fra i tre si verificano, nessuna (o quasi) esclusa. Ad aggravare il trambusto, interviene un'altra ovvia, sciocca trovata: si dà il caso infatti che Giuliano sia un seduttore professionista, e riceva le amanti in sequenza cronologica ogni giorno, a orari precisi. Sarà quindi superfluo aggiungere che Alberto, scoperta la tresca che lo riguarda da vicino, scombussolerà alquanto il *carnet* dell'amico del cuore, seminando il putiferio nel piccante *menage*.

Già sceneggiatore di un un certo rilievo in coppia con Massimo Felisatti (a loro vanno attribuiti alcuni *pamphlet* per Marco Leto in TV, per Florestano Vancini sul grande schermo) Fabio Pittorru ha scelto per il suo esordio dietro la macchina da presa il peggiore di gran lunga degli avanzi nella sua pattumiera personale: questa commedia degli equivoci un po' unta e molto insulsa, che egli ha scritto e diretto doveva essere davvero uno scampolo invenduto e invendibile. Gli interpreti Nino Castelnuovo, Enzo Cerusico e Silvia Dionisio lo hanno assecondato senza ritegno.

d. g.

RAI TV

controcanale

NIENTE SCUSE — *Scherzosamente si potrebbe dire che questo spettacolo musicale, che si ripresenta chiedendo nuovamente «Tante scuse», al confronto degli altri che ci vengono ammanniti per la maggior parte dell'anno (e pensiamo, in particolare, a quello che ha appena abbandonato il video) non ha proprio nulla da farsi perdonare. Al contrario. Calibrato sulla misura di un umorismo «quotidiano», là dove altri pretendono di colpire in alto e sbracano poi nelle battute d'avanspettacolo; impostato sui toni di una conversazione cordiale e disinvolta, invece che modellato su un falso stile da cabaret; questo* Tante scuse *promette di darci, come già accadde nella prima edizione, una prova di buon professionismo, a livello dei testi, della recitazione, della condotta generale*

Certo, siamo ancora fuori della satira politica, della calzante e corrosiva riflessione di costume, della comicità atimia esasperando le contraddizioni reali del mondo di cui facciamo esperienza tutti i giorni: ma meglio rinunciare a priori a tutto questo, che essere costretti a subire tentativi penosi o irritanti.

D'altra parte, qui la battuta, la situazione sapida, la allusione non ricalcano, almeno, i consueti moduli qualunquistici o gli ormai insopportabili pettegolezzi interni al mondo dello spettacolo. Qui, anzi, se si scherza su qualche vizio del mondo teatrale, canzonettistico o televisivo, lo si fa colpendo il punto giusto e non senza un po' di intelligente cattiveria (si ricordino, per questa prima puntata, la frecciata contro gli «indici di gradimento» e la scenetta sul violino di Reitano). E, del resto, non è che poi l'umorismo sia del tutto svagato e defilato: la parodia di Tribuna elettorale, *ad esempio, individua un obiettivo assai preciso, quando sottolinea per contrasto la costante tendenza dei dibattiti televisivi ad evitare denunce circostanziate e citazioni di nomi e cognomi*

In questa scenetta, ed in altre, si dimostrava, peraltro, il senso della misura di cui parlavamo all'inizio. Lo spunto era còlto, sfruttato con mano felice, e subito abbandonato: cosa davvero eccezionale, se si pensa all'abitudine degli autori televisivi di spremere fino all'osso e anche oltre, ogni ideuzza che venga per caso loro in mente. Proprio per questo, ci pare, il ritorno di una serie di motivi e di personaggi che già erano apparsi nella scorsa edizione non dava l'impressione di stanchezza che in questi casi è quasi inevitabile. Merito anche, e in particolare, dei due protagonisti, Sandra Mondaini e Raimondo Vianello, coppia affiatata e misurata, capace di contribuire con una larga autonomia personale alla valorizzazione degli spunti approntati da Terzoli e Vaime. E merito, infine, degli attori di contorno

Così nel tessuto complessivo, certe smagliature (come quella dell'episodio caricaturale con l'uso del dialetto pugliese, o quella di cedere — e sia pure per ragioni di lavorazione — ad una impostazione di maniera per le esibizioni dei Ricchi e Poveri o di Reitano) finiscono, queste sì, per farsi scusare.

INCHIESTE — *Non sappiamo se la tendenza di Stasera G7 a ridurre il numero dei servizi contenuti in ogni puntata si debba alla crescente difficoltà di affrontare i possibili temi emergenti dalla realtà italiana, in una situazione come quella che attualmente la RAI-TV attraversa, oppure a una volontà di approfondimento, come abbiamo sempre auspicato.*

Fatto sta che, nonostante il tempo riservato a ciascun servizio risulti adesso maggiore, il risultato non è pari allo sforzo. Come ha confermato ancora l'altra sera il servizio sulla nuova mafia calabrese, le inchieste di G7 non riescono tuttora a scavare nella realtà dei fenomeni per analizzarne le radici e le componenti: quasi tutto si esaurisce nella descrizione, nella elencazione di alcuni dati, in qualche testimonianza personale.

Non a caso continua a prevalere il commento, e la parte più interessante e costitutiva da intervistare come quella conclusiva con il magistrato di Locri. E non a caso una parte notevole del tempo continua ad essere occupata da sequenze di pura divagazione o suggestione. Va meglio quando, come nel servizio di Fiori su Israele, si moltiplicano le interviste politiche, che hanno, se non altro, il vantaggio di rispecchiare posizioni che contano.

g. c.

oggi vedremo

L'AMARO CASO DELLA BARONESSA DI CARINI (1°, ore 20,30)

Si conclude questa sera con la quarta puntata l'originale televisivo scritto da Lucio Mandarà, diretto da Daniele D'Anza, e interpretato da Janet Agren, Ugo Pagliai, Paolo Stoppa, Guido Leontini, Vittorio Mezzogiorno, Biagio Pelligra e Arturo Dominici.

La complicatissima vicenda della baronessa di Carini volge al termine e, speriamo, senza troppi rocamboleschi raccordi: gli autori hanno voluto mantenere il «segreto professionale» affinché nulla trapeli sul movimentato epilogo e resti intatta la «suspense». Staremo a vedere fiduciosi, giacché quest'«Amaro caso della baronessa di Carini» si è rivelato, nel suo genere, ricco di qualche sorpresa.

MIDEM '75 (2°, ore 21)

Termina questa sera il ciclo in tre puntate dedicato alla mostra-mercato dei discografici allestita a Cannes nella primavera scorsa. Si tratta, come si è visto nelle precedenti trasmissioni, di spettacoli musicali funzionali e promozionali. Tuttavia, almeno questa sera, il «cast» dei partecipanti sembra sensibilmente migliorato: del gala internazionale fanno parte infatti alcuni personaggi (il sassofonista americano Gerry Mulligan, il compositore argentino Astor Piazzolla e il cantautore britannico Leo Sayer) il cui prestigio non è ottusamente consumistico.

programmi

TV nazionale

- 11,00 Messa
- 12,00 Rubrica religiosa
- 12,15 A come agricoltura
- 12,55 Anteprima di «Un colpo di fortuna»
- 13,30 Telegiornale
- 14,00 L'ospite delle due "Giuseppe Rotunno: un direttore della fotografia".
- 15,00 Il segreto di Luca
- 16,00 La TV dei ragazzi
- 17,00 Telegiornale
- 17,10 Prossimamente
- 17,20 90° minuto
- 17,40 Un colpo di fortuna
- 19,00 Campionato italiano di calcio
- 20,00 Telegiornale
- 20,30 L'amaro caso della baronessa di Carini
- 21,50 La domenica sportiva
- 22,45 Telegiornale

TV secondo

- 9,25 Sport
- 13,30 Sport
- 17,45 Sport
- 18,15 Campionato italiano di calcio
- 19,00 Scotland Yard - Squadra speciale «Una ragazza alla pari»
- 19,50 Telegiornale sport
- 20,00 Ore 20
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Midem '75
- 22,00 Settimo giorno
- 22,45 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 15, 19, 21 e 23; G: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7 e 10: Secondo me; 7,35: Culto evangelico; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Vita nei campi; 9,30: Messa; 10,15: Salve ragazzi; 11: In diretta da...; 11,30: Il circolo dei genitori; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch; 14,30: Orazio; 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 16 e 30: Vetrina di Hit Parade; 16,50: Di e da in con su per tra fra; 18: Voci in filigrana; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno - Sera sport; 21,15: Lo specchio magico; 22: Le nostre orchestre di musica leggera; 22,30: Concerto di M. Carra.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,25, 18,30, 19,30 e 22,30; G: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,55: Buongiorno con; 8,40: Dieci ma non li dimostra; 9,35: Gran varietà; 11: Alto gradimento; 12: Anteprima sport; 12,15: Film jockey; 13: Il gambero; 13,35: Un giro di Walter; 14: Supplementi di vita regionale; 14,30: Su di giri; 15: La corrida; 15,35: Supersonic; 16,30: Domenica sport; 17,45: Radiodiscoteca; 19,55: F. Soprano: opera '75; 21: La vedova è sempre allegra?; 21,25: Il girasketches; 22: Luce, natura, simboli nell'arte di G. Segantini; 22,50: Buonanotte Europa.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto dell'orchestra filarmonica di Monaco; 9 e 30: Musiche del Sei-Settecento italiano; 10,30: Pagine scelte da «Carmen»; 11,30: Pagine organistiche; 12,20: Musiche di danza e di scena; 13: Intermezzo; 14: Canti di casa nostra; 14,30: Itinerari operistici; 15,30: Ad oltranza; 16,50: Le stagioni della musica; 17,20: I bis del concertista; 18: Gli enigmi della civiltà; 18,55: Il francobollo; 18,45: Musica leggera; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Musica club; 22,45: Musica fuori schema.